

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (1992)  
**Heft:** 18

**Artikel:** San Michele di Cavigliano  
**Autor:** [s.n.]  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1065735>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 18.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## ITINERARIO STORICO E ARTISTICO NELLE CHIESE DEL PEDEMONTE

# SAN MICHELE DI CAVIGLIANO

Con questo, si conclude un ciclo di articoli sulle chiese delle nostre Terre. Infatti, dopo la chiesina e la chiesa di Verscio, l'oratorio delle Scalate e la parrocchiale di Santa Maria Assunta di Tegna, tocca ora alla chiesa di San Michele di Cavigliano — non tenuta per ultima perché meno importante delle altre — ma perché ultima, in ordine di tempo, ad ottenere il titolo di «parrocchia» o più precisamente di «vice-parrocchiale» (infatti, le nostre parrocchie erano, un tempo, vice-parrocchie della chiesa plebana di San Vittore).

Ho cercato, con questo itinerario, di offrire ai lettori spunti per una riscoperta di valori e testimonianze del passato, sia attraverso la lettura di documenti originali, sia per mezzo delle immagini: le belle foto che hanno illustrato gli articoli dovrebbero costituire un richiamo valido e cattivante perché si entri nelle nostre chiese per un momento di preghiera, ma anche per ammirarle.

Ciononostante, credo che il capitolo sui nostri luoghi di culto non sia definitivamente chiuso. Anzi, quanto ho scritto dovrebbe costituire la base per altri articoli che potrebbero scaturire a mano a mano che i nostri archivi, parrocchiali e comunali, verranno ordinati e studiati. È un impegno che mi prendo, ma sarei veramente contento se altri scrivessero sull'argomento o, in generale, sulla nostra storia.

Sono riconoscente al compiendo don Robertini per i consigli datimi nella stesura degli articoli sulle chiese di Verscio e per aver collaborato, mettendo a disposizione mia e di Treterre la sua competenza e le sue profonde conoscenze nel campo artistico. Sono pure grato alle Autorità comunali e parrocchiali che mi hanno permesso di consultare parecchio materiale dei loro archivi e a don Giuseppe Gallizia, archivista presso la Curia vescovile, per avermi gentilmente concesso di leggere gli atti delle visite pastorali dei vescovi nelle nostre Terre ed altri documenti, aiutandomi

considerevolmente, quando il latino o la grafia degli stessi divenivano, per me, incomprensibili.

Un grazie, lo devo pure alla signora Clora Simona e al signor Milo Galgiani per le informazioni fornitemi e la documentazione prestatami per la stesura di questo articolo.

Per i lettori particolarmente interessati, mi permetto di pubblicare una bibliografia minima per lo studio delle nostre chiese.

### L'EDIFICIO

Secondo quanto si legge negli «Atti» della visita pastorale di Monsignor Paolo Cernuschi, vescovo di Como, avvenuta il 6 luglio 1741, l'attuale chiesa fu eretta nell'anno 1709 e consacrata «da Monsig.r Bonesana l'anno sud.to, come dall'Inscrizione si vede». Negli stessi, essa è chiamata «Oratorio», termine che, con quello di «Cappella»

o di «Chiesa», ricorre nei documenti antichi per definirla.

L'iscrizione cui si accenna, per quanto mi consta, dev'essere andata persa durante uno dei numerosi interventi di restauro che si sono susseguiti da allora, perché non mi è stato possibile ritrovarla.

\*\*\*

Ma Cavigliano possedeva un sacro edificio già prima del Settecento e le testimonianze sono numerose. Infatti, sin dal XVI secolo, è menzionata «la cap.a di Cavilliano di S. Michele» che dagli atti della visita di Monsignor Feliciano Ninguarda, dell'agosto 1591, risulta avere «una capella nuova fatta in volta à mezzo giorno, tutta rozza et mal fatta, un'altare non consacrato, con brutta bradella et senza cancelli. Vi è puochi mobili. Vi si celebrano alcuni giorni convenuti. Il resto della chiesa è soffitato; ma più tosto pare mezza cantina che chiesa. Ha un portico d'avanti».

Nel 1597, in occasione della visita di Monsignor Filippo Archinti, a proposito di Cavigliano si legge «la sua chiesa è d'una sol nave soffitata di legname, è sotto il nome di santo Michele, in detta chiesa si celebra due volte l'anno; è chiesa piccola; la capella maggiore è dipinta all'antica, piccola...». Questo prova che la chiesa esisteva già da tempo. Infatti, l'affermazione «è dipinta all'antica» indicava solitamente la pittura prerinascimentale. Secondo quanto scrisse nel 1898 il sacerdote don Sandro Monti, nel commento agli atti della visita di Monsignor Ninguarda, la vecchia chiesa fu completamente demolita e sullo stesso sedime edificata l'attuale, in stile barocco.

Infatti, un istrumento notarile del 1601 fissa i patti per «torre giù la sud.ta chiesa di S. Michele dalla cima sino in fondo, et tornarla di nuovo edificarla». Evidentemente, qualcosa non quadra con quanto si legge negli Atti di Monsignor Cernuschi. Non



Particolare del San Michele, pure dipinto dal Vanoni, dietro l'altar maggiore, in alto. Per questo affresco e per gli Evangelisti, il pittore ricevette 500 franchi dai benefattori Alberto ed Egilio Peri.

penso che, nello spazio di un secolo, a Cavigliano si siano demolite e riedificate due chiese. Potrebbe invece darsi, ma è da verificare, che gli accordi del 1601 non siano mai stati messi in atto e si siano attesi gli inizi del '700 per porre mano ai lavori. Nel 1669, in occasione della visita di Monsignor Ambrogio Torriani si legge che la chiesa è «a oriente, di una navata, sotto soffitto ligneo, imbiancata, chiara, pavimentata e nella quale si scende per due gradini. La cappella maggiore, alla quale si ascende per due gradini, è imbiancata, a stucchi: altare con immagine dipinta del Crocifisso, della BV. e dei SS. Giovanni Ev. (il cui nome, sul documento, sembrerebbe parzialmente cancellato), Maria Maddalena, Michele Arcangelo e Antonio Abate. Altro altare a sinistra dell'entrata in chiesa, in emiciclo: con immagine della Madonna e di alcuni santi nella parete. Non c'è campanile: una campana, sopra la porta principale. Piccola segrestia dietro l'altar maggiore.»

\*\*\*

Interessanti, perché testimonianza di alcune trasformazioni dell'edificio, sono gli atti della vita del vescovo Carlo Ciceri del 15 giugno 1683. In essi vi è una minuziosa e precisa descrizione dell'oratorio: «Vi sono due altari; il maggiore e uno laterale dalla parte del Vangelo (a sinistra di chi entra) dedicata a San Rocco la cui effigie è dipinta sulla parete ed è mal chiuso da un cancello ligneo. In esso si celebra nel giorno di San Rocco. L'altare maggiore, chiuso da un cancello in ferro, ha un piccolo coro; è dedicato a San Michele Arcangelo, dipinto su una tela. L'altare è provvisto di tutto il necessario, si celebra la messa tutti i martedì, secondo un capitolato. Quando è giorno di mercato a Locarno vi si celebra una seconda volta, con i frequentatori di detto mercato. Tutto l'oratorio è di una sola navata, ben costruito, chiaro ed imbiancato. Tra la porta principale e l'altare di San Rocco vi sono segni di umidità per cui si consiglia di togliere la terra che lo circonda e di porre canalizzazioni al tetto.

L'altare maggiore è ornato da stucchi pregevoli. Il resto è soffittato a cassettoni. Il pavimento è in cemento integro e uguale. Vi è un solo confessionale. Alle due finestre, che si trovano dalla parte del confessionale, bisognerà apporre, se non il vetro, almeno delle tele cerate per impedire che le rondini entrino e nidifichino nell'altare. La sagrestia è angusta, senza lavacro e inginocchiatoio, non soffittata e mal chiusa. Manca l'armadio per il vestiario che di conseguenza viene appeso. Vi è l'intenzione degli abitanti di costruirla, con l'aiuto del parroco, una nuova. Il campanile è di mole notevole ed appuntito. Ha un'unica campana.»

Infatti, esso fu costruito nel 1674, come attesta la lapide inserita nel basamento. Nel 1703 sono ancora segnalati alcuni cambiamenti nella sacristia che è «imbiancata, pavimentata, dispone di un lavacro e degli armadi per il vestiario.»

Nel 1719, nella descrizione di Monsignor Giuseppe Oliati è ancora menzionata la pala dell'altare maggiore. Però, fra i Santi che stanno attorno al Crocifisso, si cita San Giovanni evangelista e non più Maria Maddalena. Parrebbe di capire che, gli estensori degli atti abbiano avuto un po' di difficoltà nel riconoscere la figura del personaggio ai piedi del Crocifisso. Forse, l'abitudine di rappresentare San Giovanni con i tratti del viso molto delicati, quasi femminei, ha probabilmente indotto in errore lo scrivano di allora. Questa tela, ripetutamente segnalata negli atti delle visite pastorali è quella, piuttosto malandata, che oggi si trova nella sala del Consiglio parrocchiale e che, per molti anni, rimase nella cappella del cimitero.

\*\*\*

Dal 1709, l'altare a nord risulta nuovamente dedicato alla Vergine — la Madonna della Cintura — e non più a San Rocco anche se questi vi figura, ancor oggi, dentro un medaglione dipinto sul muro, cui fa riscontro Sant'Ubaldo, al quale gli emigranti pedemontesi a Livorno erano pure molto devoti.

Su una parete di questo altare fu pure murata, nel

1877, la lapide commemorativa della Compagnia del Sacro Cingolo della quale ho scritto in un altro numero della rivista.

Non so se il cambiamento di dedizione dell'altare sia legato a motivi particolari: la costituzione della confraternita della Madonna della Cintura, nel 1704, la devozione a San Rocco trasferita a Tegna con la costruzione nella metà del Seicento dell'omonimo altare pure voluto da emigranti pedemontesi a Livorno, o la leggenda secondo cui quelli di Tegna avrebbero «rubato» il Santo a quelli di Cavigliano, iniziando poi, per penitenza, a fare la processione mattutina del 16 d'agosto, chiamata a Tegna di «San Rochin», per distinguerla da quella più importante con la statua e detta della «perdonanza», a Cavigliano.

Circostanziati, minuziosi e precisi gli atti della visita di Monsignor Paolo Cernuschi, nel 1741. Nulla sfugge all'occhio del vescovo o del suo segretario. La chiesa è descritta nei minimi particolari. Essa è ancora soffittata in legno e il coro coperto da una volta. All'interno, è menzionato un sepolcro per i Confratelli della Madonna della Cintura. Nessun altare è privilegiato, ad eccezione di quello della Madonna, ogni mercoledì dell'anno per la Confraternita del Carmine(?!).

All'altare maggiore, chiuso da un cancello in ferro, vi è sempre la pala già descritta precedentemente. Il campanile «è in forma di torre di mezzana statura» con l'ingresso dalla chiesa; ha due campane mantenute dall'Oratorio.

Nel 1761, quando Mons. G.B. Albrizi-Pellegrini visita la chiesa, si stanno costruendo «de novo ex marmore et in elegantiore formam» l'altare maggiore e quello della cappella di San Vincenzo Ferreri donato, quest'ultimo, dagli emigranti a Livorno e dichiarato privilegiato da Papa Pio VI, nel 1785, come attesta l'iscrizione appostavi.

Nel 1795, in occasione della visita di Mons. Carlo Rovelli, la chiesa non è cambiata di molto. Sono però menzionate balaustre in marmo agli altari laterali, poi sicuramente demolite, perché rifatte nel 1908.

\*\*\*

Dopo la separazione della parrocchia da quella di Verscio nel 1850, si pensò al restauro della chiesa, poiché rovinata dal tempo e dall'umidità, motivo di preoccupazione sin dal Seicento.

A parte qualche stucco nel coro, le balaustre marmoree dell'altare maggiore (1755) — oggi purtroppo demolite — l'altare col simulacro di San Vincenzo, la statua lignea della Vergine e qualche quadro, la chiesa non era ricca di opere d'arte e, nel 1863, si diffuse fra la popolazione l'idea di costruirla una nuova; l'Assemblea comunale discusse a lungo sul luogo dove edificarla e in che direzione situarla. Due anni dopo, l'Assemblea scelse il posto — il terreno sopra l'attuale cimitero — e accettò il progetto dell'ingegner Ghezzi al quale furono versati 200 franchi. Nel 1869, il parroco, don Giuseppe Meschini, promise di prestare 2000 franchi purché si iniziassero i lavori, secondo il progetto Ghezzi, e propose, qualora si volesse pure cambiare il titolare, di dedicarla alla Madonna Immacolata.

Poi, alle Autorità comunali si presentarono altre opere più urgenti da realizzare, con spese non indifferenti, e l'idea di una nuova chiesa fu abbandonata; si decise di restaurare l'attuale, rialzandola e ricoprendola interamente con la volta. I costi, per quei tempi assai elevati, furono quasi totalmente sostenuti da benefattori in patria e all'estero (Livorno, Stockton, San Francisco). Il Comune, di suo, sembra abbia messo solo 1'000 franchi su un totale di oltre 10'000. I lavori durarono dal 1872 al 1874.

I pittori Giovan Antonio Vanoni e Agostino Balestra furono incaricati di abbellire la chiesa: al primo furono commissionate le figure, al secondo la tinteggiatura e le decorazioni.

Da allora, numerosissimi sono stati gli interventi sulle sue strutture e su quelle del campanile. Fra i molti, va ricordato il restauro del 1937, cui seguì, a compimento, quello del 1939 con i contributi del pittore Pompeo Maino di Locarno, che, fra l'altro, dipinse le figure degli angeli, sulla parete dell'abside.



**Veduta generale della chiesa, dopo i restauri da poco terminati. Sul fondo, il presbitero con l'altare maggiore, il dipinto di San Michele Arcangelo di G.A. Vanoni (1810-1886) e le figure degli angeli del pittore P. Maino (1883-1944).**

**Sulla volta del coro e del transetto si notano gli affreschi del Vanoni e, su quella della navata, le decorazioni del pittore gambarognese A. Balestra (1817-1895), ritoccate e rinfrescate nel corso dei recenti restauri.**

**Le pareti sono invece state completamente ridipinte (su modelli del Balestra) poiché non era più possibile intervenire sulla tinteggiatura e le decorazioni del Maino, a causa del degrado dovuto all'umidità.**

**Sulle lesene dell'altare maggiore si notano le due tele con Santa Lucia e San Pietro, opera del Vanoni, dono dei coniugi Pietro e Paola Selna.**

Purtroppo, nel corso dei restauri appena terminati, oltre ad aver levato il pulpito — opera di Vincenzo Monotti, ebanista — (ma forse, almeno questo, tornerà al suo posto) le lapidi di benefattori, situate sotto il portico, che pur nella loro semplicità e povertà di materiali erano testimonianze della storia di Cavigliano, si sono tolte le balaustre dell'altare maggiore, siglate BDL - 1755, (Benefattori di Livorno), per dare maggior spazio al coro e permettere la celebrazione della Messa secondo le disposizioni del Concilio Vaticano II.

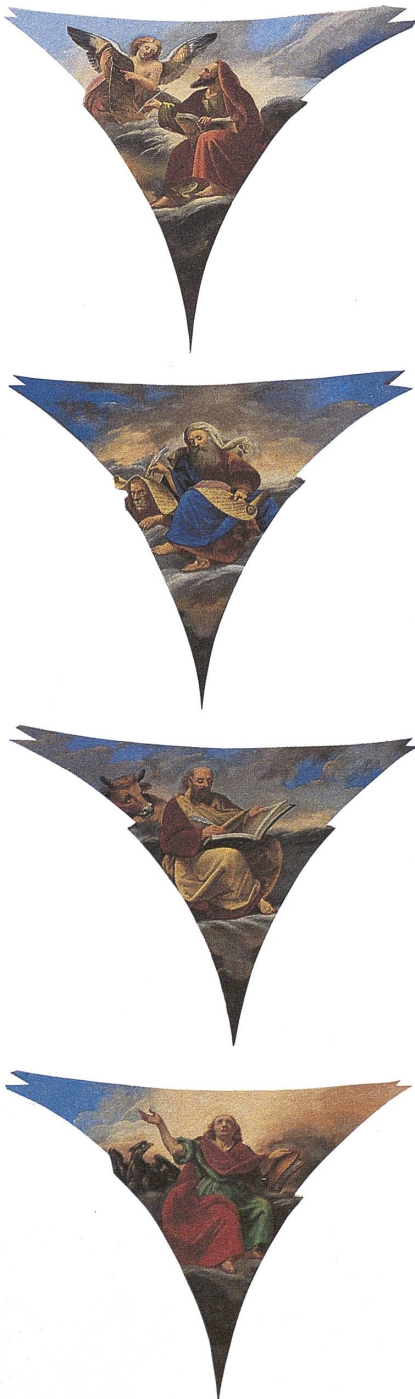
Sono d'accordo che, innanzi tutto, la chiesa sia luogo di culto, ma credo che, prima di intervenire in maniera così radicale sia necessario vagliare tutte le soluzioni possibili. Inoltre, sono pure dell'avviso che, in un luogo di culto, si debbano rispettare quelle strutture di valore artistico e storico, anche se non più propriamente canoniche. Sono testimonianze, non solo della storia locale e dell'attaccamento dei nostri avi alla terra natale, ma anche della loro fede, il cui ricordo è e dovrebbe

be rimanere esempio per le generazioni di oggi e di domani. Comunque, a Cavigliano il danno è fatto. Mi auguro — e con me sono in tanti ad augurarselo — che a Tegna e a Verscio, per le stesse ragioni che ho citato, non si abbia a ripetere il medesimo errore.

## LA PARROCCHIA

Come si sa — ho già avuto modo di scriverlo in altri articoli su *Treterre* — Tegna, Verscio e Cavigliano formavano anticamente un'unica parrocchia, la *parrocchia di San Fedele*, e con Auressio una sola entità comunale: il *Comune di Pedemonte*. Mentre Tegna riuscì a costituirsi *vicinia autonoma* nel 1464 ed ottenere di essere parrocchia indipendente nel 1692 (un primo decreto di separazione, stilato durante la visita pastorale di Monsignor Feliciano Ninguarda nel 1591, non poté entrare in vigore a causa di un morbo che aveva de-

**Gli Evangelisti, Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Furono dipinti da Giovanni Antonio Vanoni negli spicchi della volta del transetto, dopo gli importanti lavori di ristrutturazione della chiesa nel 1872-74.**



cimato la popolazione). Cavigliano dovette attendere il 1850 perché la sua Terra fosse eretta a parrocchia, definitivamente staccata da quella di San Fedele di Verscio.

Dai documenti degli archivi comunali e parrocchiali, risulta come la separazione non fu di facile realizzazione. Aveva un curato a tutti gli effetti, e con pieni diritti, fu, anzi, il risultato di una lotta lunga e sofferta da parte dei Caviglianesi, viste le numerose opposizioni del Municipio e del parroco di Verscio e le tergiversazioni della curia vescovile comasca, riluttante a concedere la creazione di una nuova parrocchia, che avrebbe portato ad un impoverimento della chiesa di San Fedele: non va dimenticato che beni, legati, cappellanie appartenenti a quest'ultima erano stati costituiti anche con le elargizioni della gente di Cavigliano che, nelle richieste di separazione, non mancava di rivendicarne, perlomeno, la retrocessione parziale.

L'ottenimento dell'indipendenza parrocchiale fu per Cavigliano, come ho detto sopra, il traguardo di una lunga odissea, caratterizzata da momenti di gioia comune o di profonda delusione, nei quali però tenacia, volontà e, perché no, una certa caparbietà, non vennero mai meno, anche nei momenti più difficili.

Pur nel timore di tediare qualche lettore, credo che valga la pena di ripercorrere quei momenti di intensa attività politica — perché di attività politica si trattò — a favore del Comune e della comunità, andando a rileggere, in parte, i numerosi documenti del tempo, lasciando cioè che a parlare siano la fede e il cuore di quella gente che, nell'ottenimento della parrocchia autonoma, vedeva un segno di libertà comunale e spirituale.

\*\*\*

Sin dal 1758, Cavigliano fu costituita Cappellania della vice-parrocchia di San Fedele, col diritto ad avere un Cappellano residente in paese: il primo fu don Tommaso Rianda di Moghegno, al quale fu messa a disposizione una casa parrocchiale. Ma, le aspirazioni dei fedeli ad avere una propria parrocchia non tardarono a farsi sentire.

Nel gennaio del 1802 fu inviata al vescovo di Como una richiesta nella quale si può leggere: «*La Terra di Cavigliano Pedemonte composta di quarantadue Famiglie, e situata nella distanza di mezzo miglio dalla Chiesa sua Parochiale di S. Fedele, per giusti e gravi motivi si è determinata di ricorrere alla Superiore Autorità vostra Ordinaria, affinché vogliate degnarvi d'abilitare il proprio Cappellano all'esercizio di tutte le Funzioni Ecclesiastiche non espressamente Parochiali...*

*La Chiesa di S. Michele, cui già da molti anni assiste a spese parziali della Terra succennata un Sacerdote, non è inferiore a molte Parochiali pella sua ampiezza e decenza riconosciuta anche dal Prelato, che già da un secolo la consacrò, nè ha vi luogo a dubitare, che le Funzioni, delle quali s'implora la facoltà, non possano eseguirsi con tutto il decoro corrispondente.*»

La risposta della Curia fu assai pronta. Infatti, fu redatta il 12 marzo seguente e inviata quale aggiunta ad una convenzione fra le Terre di Verscio e Cavigliano, approvata dal vescovo diocesano il 4 aprile 1797. In essa si precisa che «*Per tenore delle presenti (petizioni) colla nostra Autorità Ordinaria abilitiamo, e dichiariamo senza alcuna contraddizione abilitato il Cappellano della Terra di Cavigliano ad ascoltare le Confessioni, ad amministrare il Sacramento dell'Eucaristia nella Chiesa di S. Michele del detto Luogo di Cavigliano, e ad esercitare tutte le Funzioni Ecclesiastiche non espressamente Parochiali nella detta Chiesa salve e riservate al Vice-Paroco di S. Fedele tutte le Stazioni praticate ed officature accordate o convenute, e salvo pure il diritto, e dovere del Vice-Paroco stesso di assistere ai conti, e rivedere l'amministrazione economica della Chiesa di S. Michele, e finalmente salva la prelazione del Sud.to Vice-Paroco negli inviti oltre il Cappellano.*»

\*\*\*

Non tutto, però, dovette andare per il meglio negli anni successivi poiché, in una lettera del Comune

al vescovo, del 29 novembre 1810, la Cappellania di Cavigliano è definita «*degradata in maniera di essere coperta provvisoriamente da un semplice sacerdote qual è Cesare Carmine di Locarno tanto per la messa festiva, e niente più: frattanto i nostri poveri ammalati passano all'eternità dio sia in qual maniera poco visitati, meno assistiti, come è accaduto all'ultima defunta, coll'aggravio di coscienza non potremo giudicare di chi.*»

Perciò, i deputati del Comune, Michel'Angelo Selna, Giacomo Monotti e Pietro Giovanessi, lo invitano a rileggere una loro memoria del marzo di quello stesso anno e sottolineano che se «*la Cappellania può correre come correa al tempo che era coperta dal S.r Cappellano Cagliioni, noi troveremo Cappellani, ma se si restringe noi siamo certi di non trovarne mai più*» e chiedono «*a comodo spirituale della popolazione*» di «*ottenere il diritto di erigere nella nostra Chiesa il fonte battesimale, e l'olio santo, e che il nostro Cappellano avesse il diritto di poter fare gli uffici dei defunti nel modo, ed uso praticato, e conforme alla concessione benignamente accordata altre volte da S.S. Ill.ma e Rev.ma.*»

Sempre nella stessa lettera, essi affermano: «*La nostra popolazione altronde si trova straordinariamente avvilita per non avere un Cappellano atto a far la scuola ai figlioli, la di cui conseguenza non può essere riparata se non coll'aver un soggetto attivo, e capace, quale speriamo d'aver ogni qualvolta Si degni di ascoltare le nostre domande.*»

La risposta, contenuta in poche righe apposte in calce alla stessa lettera è del 13 dicembre e dice: «*Escluso l'addimandato diritto di erigere nella Chiesa di Cavigliano il fonte battesimale, e di conservarvi l'oglio santo, si ritiene in vigore la soprascritta superior concessione per riguardo agli Uffici de' Defunti. D'ordine... Claudio Riva, Vic.o Genle.*».

\*\*\*

Oltre tutto, erano tempi difficili e dolorosi tanto che «*Gravitando sulla Comune di Cavigliano Pedemonte nel distretto di Locarno, Cantone Ticino, un enorme debito comunale, creato per la fatalità delle circostanze...*», Michel'Angelo Selna e Pietro Giovanessi, a nome dell'Assemblea comunale, scrissero al Nunzio apostolico a Lucerna alcuni giorni dopo (il 17 dicembre) di poter far capo ai beni e alla sostanze appartenenti all'oratorio e alla Cappellania di San Michele — «*già da molto tempo scoperta per la scarsezza di sacerdoti nel nostro paese*» — per «*tacitare parte dei creditori senza portare l'estermio, ed una maggior miseria nelle povere famiglie*», vista «*la generale miseria della popolazione, privata specialmente in questi tempi delle risorse personali che ritraeva in paesi esteri.*»

Quest'operazione procurò 10'000 Lire che andarono a diminuzione del debito pubblico; il Comune si impegnava «*a surrogare i mezzi necessari con elemosine, o con imposte sufficienti ad alimentare della chiesa di S. Michele e sua Cappellania.*»

Sulla base di questa cessione, nel 1837 si perfezionarono, con istrumento pubblico, gli obblighi del Comune verso la Chiesa, obblighi che sussistono tutt'oggi.

\*\*\*

Nel corso della prima metà del secolo, la corrispondenza intercorsa fra l'Arciprete di Ascona Giulio Cesare Cagliioni, vicario foraneo, e Michel'Angelo Selna, perché le divergenze con Verscio si risolvessero nel migliore dei modi, fu intensa.

Ad esempio, già nel marzo del 1811 fu stipulata una convenzione, approvata dal vescovo, fra la Cappellania di San Michele e il vice-parroco di Verscio.

Il 9 maggio 1913, il Vescovo di Como scriveva a don Cagliioni: «*ho creduto di permettere, che la Novena del SS. Natale si facesse dal Cappellano di Cavigliano, a condizione però che (oltre l'astenersi da altre simili dimande come il... Monsgr Vescovo scrisse nella sua de 2 dell'ultimo passato aprile) questi si astenesse dall'attribuirsi altri diritti Parrochiali, e massimamente dalle esequie col-*



**Pala dell'altar maggiore, già menzionata nel Seicento. Riposta per molti anni nella cappella del cimitero, si trova oggi nella sala del Consiglio parrocchiale.**

*l'aspersione negli Uffici per i Defunti, dalle benedizioni delle Campagne, ed altre secondo l'intelligenza, che mi dice essere con Lei passata».*

E ancora: il 27 luglio 1818, il Vescovo desidera conciliare le nuove questioni insorte tra il vice-parroco di San Fedele e il Cappellano di Cavigliano e vuol «togliere ogni occasione di vecendevole discordia e lite». Egli accorda al Cappellano di Cavigliano «la facoltà di ascoltare le confessioni in S. Michele, ed anche ad amministrare ivi la S. Eucaristia nel corso della Messa, e non altrimenti, eccettuato il tempo Pasquale».

Concede «allo stesso il permesso ne' soli giorni feriali di cantare ivi la Messa, dare la benedizione col SS. Sacramento, o Sacre Reliquie approvate, e fare Uffici per i Defunti immediatamente avanti la Messa: senza esequie ed aspersione coll'acqua santa...».

Il Cappellano potrà «fare la Novena del SS Natale da incominciarsi però dal sig. V-Parroco, ogni qualvolta si determinasse a ciò fare: onde se ne dovrà passare a lui l'invito. Si asterrà finalmente il medesimo Sig. Cappellano, massime nei giorni festivi, di aggiungere alla celebrazione della Messa altre funzioni sacre senza previo assenso del sig. Vice-Parroco; siccome anche di permettere al Popolo di ciò fare contro l'antica pratica».

Il 23 novembre fu inviata una nuova petizione al Vescovo con l'istoriato della vertenza con Verscio a partire dal 1802, in quanto, il 6 novembre, era stata di nuovo tolta al Cappellano, fra altro, la possibilità di celebrare la Novena di Natale.

Il 31 gennaio 1822, fu inoltrata una nuova supplica al Vescovo da parte del Comune di Cavigliano, deluso che le sue richieste non erano state accolte «forse per difetto di esata formazione su tutte le circostanze di fatto e di diritto correlate alla questione» perché accolga il ricorso contro il decreto del 27 luglio, che non rispettava quello del 12 marzo 1802, del vescovo Rovelli.

Il 1° febbraio, Michelangelo Selna scriveva al Vescovo spiegando i motivi della petizione. Essa era stata inoltrata perché «se il signor vicario foraneo non ci avesse lusingati d'un quanto prima favorevole accomodamento su questo tanto desideroso...».

\*\*\*

Bisogna aspettare il 1833 perché nei documenti si parli di vera e propria separazione: «Noi vostri patrioti dimoranti qui a Livorno desideriamo che il sentimento di voi tutti sia eguale al nostro», così

inizia una lettera inviata agli Uomini dell'Assemblea di Cavigliano il 1° ottobre e annotata: «Popolo di Cavigliano. Testardo e Duro per il pubblico Bene». Il sentimento degli emigranti livornesi — circa trentotto uomini — è di poter «staccarsi dalla cura di St. Fedele e far cura in Cavigliano».

Sfruttando il fatto che il curato di Verscio (Giovanni Antonio Rusca) avrebbe presto rinunciato alla carica, essi propongono la separazione «per evitare i molti strapazzi che noi s'incontra il dover strasferirsi in lontana parrocchia per udire le Divine istruzioni principalmente in tempi d'inverno. E quello che più è di conseguenza sono li Santis. i Sacramenti che molti non ebbero la Grazia di riceverli per la lontananza». Essi invitano i membri dell'Assemblea ad «essere tutti uniti» nel richiedere una parrocchia indipendente.

Nella lettera fanno pure un po' di conti, perché la separazione è anche un'operazione finanziaria, e non di poco conto. Ma, essa non li spaventa poiché «se anco si dovesse retrocedere le circa lire 7'000 come sapete non sarebbe per noi grande divantaggio mentre che abbiamo lobbli di far celebrare incirca 160 Messe all'anno. Cessando tall obbligh a noi sembra che si potrebbe avere un Curato per meno stipendio anuo da quello che si paga al l'atual Capellano. Cessando di pagare li soldi 40 per foco che si paga di premizia per il V. curato di St. Fedele e ritirando le circa 800 lire da benefatori pagate per le campane di St. Fedele come che abbiamo il regresso facendo Cura, e unir queste alla somma che ascende de l'obblatori non vi sarà grande differenza dalle incirca L. 7000 se si dovessero retrocedere».

Crede, comunque, che il documento più significativo nella vertenza fra Verscio e Cavigliano per la separazione della parrocchia sia la lettera circolare stampata a Livorno suppergiù lo stesso anno (non porta data) che pubblico per intero. Essa servi per raccogliere fondi fra gli emigranti nella città toscana e costituisce un accorato appello ai fratelli residenti in patria affinché si sveglino, si muovano, colgano l'occasione propizia data dal fatto che, presto, il parroco don Rusca avrebbe rinunciato alla carica e non badino a spese e sacrifici pur di ottenere, finalmente, la tanto sospirata separazione.

Nel 1839 si provvide ad allestire un inventario «delli apartamenti, effetti ed oggetti, ed altro che si trovano attualmente in oggi (16 agosto) della Chiesa nostra di S.to Michele». Lo stesso fu rifatto nel 1847, il 10 di ottobre.

\*\*\*

Il 3 gennaio 1849 (la data non è molto leggibile), «l'Assemblea della Terra di Verscio», per il tramite del vicario foraneo Giovan Battista Materni comunicò le sue pretese.

A suo giudizio, «le offerte non sono prezziabili, né io mi risento di impegnarmi ad altri aumenti» per cui «Se mi fosse permesso di dare un consiglio, io ecciterei codesta popolazione ad abbandonare per questa volta l'idea di costituirsi in Parrocchia separata e in tanto accettare le proposizioni di Verscio, come base, per attuare tale idea o alla prima vacanza della comune parrocchia, o quando Cavigliano si crederà in circostanze più opportune».

Il vicario foraneo invita Cavigliano a costituire, nel frattempo, un congruo reddito al parroco, ad accantonare i soldi necessari per la costruzione del fonte battesimale e l'acquisto di altri sacri arredi. Egli terminava dicendo che il suo consiglio combinava «coi sentimenti del Superiore, il quale in tanta carestia di sacerdoti non si può supporre molto propenso alla moltiplicazione di parrocchie».

E la «vacanza» si presentò lo stesso anno con le dimissioni del vice-parroco, don Fedele Madonna, per cui, sin dal gennaio del 1850, i confratelli del SS Sacramento, pur di ottenere quanto desideravano, decisero di accettare da Verscio Lire 4500 cantonali anziché le 6000 che, giustamente, sarebbero loro spettate, e rinunciarono pure, sempre a favore di San Fedele, a tutti i capitali ed arredi appartenenti alla confraternita. La votazione, avvenuta per separazione, mostra quale fosse lo spirito e la determinazione che li animava, anche a costo di sacrifici: la rinuncia fu accolta con 28 voti favorevoli contro 1.

Nei mesi seguenti, le trattative delle Autorità di Cavigliano — rappresentate dal loro deputato, il consigliere Primo Selna — con la curia comasca, sempre per il tramite del vicario foraneo, furono

**Altare di San Vincenzo Ferreri, donato dagli emigranti livornesi nel 1765. La statua lignea settecentesca fu verniciata nel 1837 dal pittore Carlo Agostino Meletta di Loco per 12 Lire.**

**Il simulacro del Santo viene, per tradizione, portato in processione la prima domenica dopo Pasqua. Ai lati della nicchia, i simboli del Santo (il fuoco, il giglio, lo stemma dell'ordine dei domenicani, la tromba e il libro sacro) ridipinti da Primo Galgiani, alcuni anni fa, dopo che gli originali del pittore Vittore Giubbini di Cavigliano furono cancellati.**

**Nel 1785, fu dichiarato Altare privilegiato dal Papa Pio VI.**





L'architettura semplice e lineare della chiesa di San Michele. La foto, presa dai campi vignati a mezzogiorno dell'edificio, mette in evidenza la forma oblunga, non comune, dello stesso.

intense e costituite da un susseguirsi di speranze e delusioni.

«La deputazione di Verscio mi ha tolto ogni speranza», scriveva l'8 aprile il vicario foraneo, e il 12 giugno: «Monsignor Vescovo con suo venerato dispaccio mi significa di non poter accordare che il Legato Leoni sia levato da S. Fedele, e ne adduce argomenti convincentissimi. Consiglia quindi ai Signori di Cavigliano, quando non credano di costituire o in beni stabili, o in capitali liberi la congrua del V. Parroco, a star ancora uniti con S. Fedele, disposto a concedere alla Cappellania di Cavigliano tali facilitazioni, che quasi la eguagliano a parrocchia».

Il 1° luglio, il vescovo di Como, Monsignor Carlo Romanò dichiarava finalmente la chiesa di Cavigliano «chiesa battesimale» e nominava «vicario amovibile» il Cappellano, concedendogli, nel contempo, tutte quelle prerogative che si addicono ad un parroco ad eccezione della facoltà di pubblicare e celebrare i matrimoni senza il consenso, volta per volta, del parroco di Verscio. Questi manteneva pure certi suoi diritti in occasione di funerali e delle processioni delle Litanie Maggiori e Minori: il vicario di Cavigliano, ad esempio, avrebbe dovuto mettersi sotto la stessa croce del parroco «dovendosi sempre ricordare che è un vicario del V. Parroco di S. Fedele». Tali diritti furono aboliti nel 1852.

Nel febbraio del 1851, fu nominato il primo parroco, don Andrea Pedevilla, proveniente da Certara. Quando visitò Cavigliano, non dovette trovare un ambiente molto accogliente se, il 14 giugno, ancora a Certara, scriveva ai municipali: «io avendo trovato un popolo poco unito fra se, una casa mal sicura e sfornita in parte di utensili, oscura all'interno...». Inoltre, lamentava «una continua provocazione ed anche una forte opposizione da parte del partito Schira. Visto di ciò io non voglio precipitare le cose, e stimo cosa opportuna a stare ancora in Certara fintantoché le S. S. L. L. avranno dato passo alla pendenza di Giacomo Schira.» Don Schira era l'ultimo cappellano che l'Assemblea non nominò parroco per 14 voti contro 13, preferendogli don Pedevilla. Per la domenica successiva, quest'ultimo non assicurava la celebrazione della Messa e manifestava l'intenzione di ritirarsi dalla parrocchia «finché il popolo avrà dato sfogo a quanto è di dovere».

A Cavigliano, resterà solamente sino all'anno seguente.

mdr

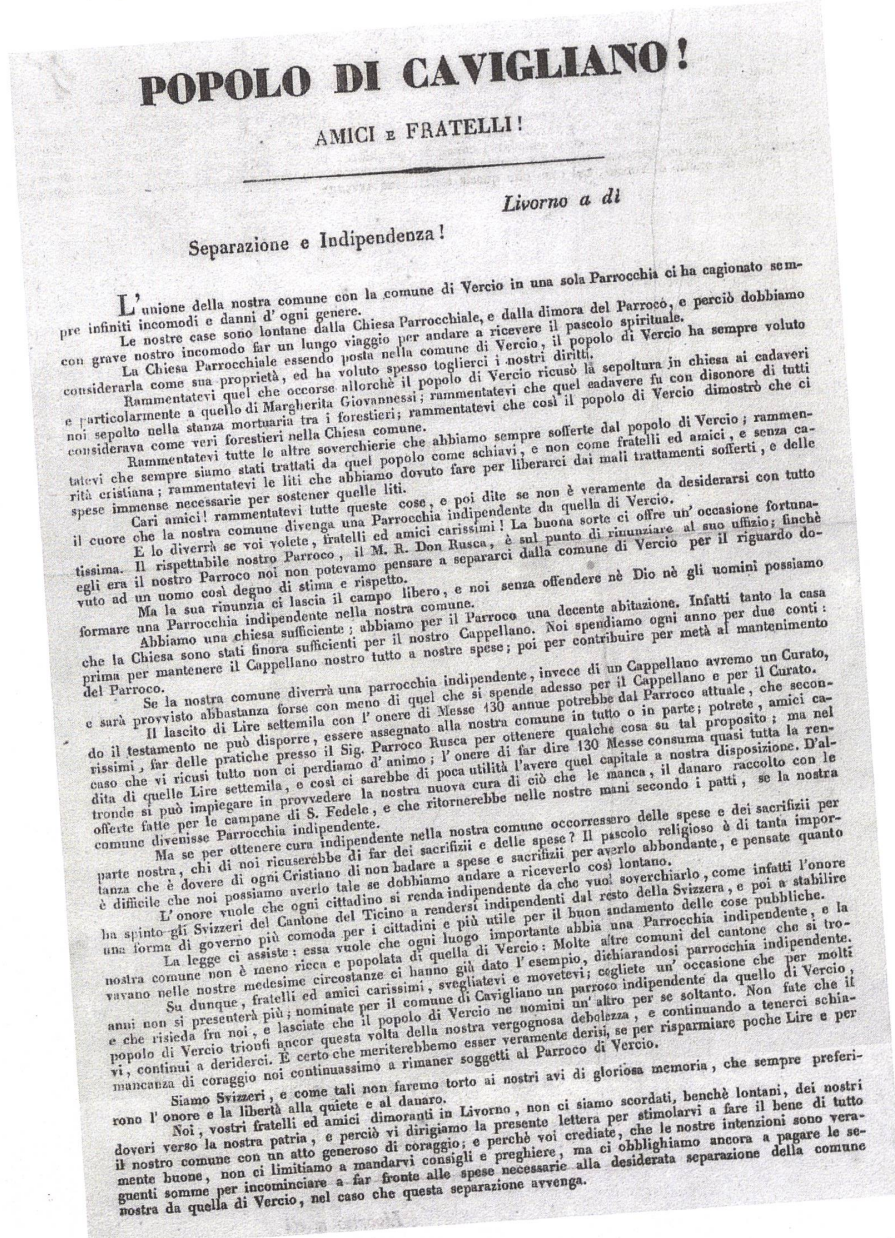
#### PARROCI DI CAVIGLIANO

Andrea Pedevilla	1851 - 1852
Giuseppe Serodine	1853 - 1854
Francesco Chiesa	1854 - 1856
Paolo Allegranza	1857 - 1861
Giuseppe Meschini	1861 - 1870
Pietro Ceretti	1871 - 1872

Angelo Codelaghi	1875 - 1876
Angelo Mazzi	1877 - 1906
Carlo Biondina	1906 - 1911
Antonio Croce	1912 - 1913
Francesco Paltenghi	1914 - 1919
Pompeo Corti	1921 - 1955
Eugenio Dughi	1955 - 1977
Luigi Guastamacchia	1977 - 1988
Tarcisio Brughelli	1989 -

#### Bibliografia

- B. Anderes, **Guida d'Arte della Svizzera Italiana**, Lugano-Porza, Ediz. Trelingue, 1980
- P. Bianconi, **Locarno e le sue valli**, Neuchâtel, Ed. La Baconnière
- Don S. Borani, **Il Ticino Sacro. Memorie religiose della Svizzera Italiana**, Lugano, Tipografia e libreria cattolica di G. Grassi, 1896
- Don G. Buetti, **Note storiche religiose**, Locarno, Pedrazzini 1904/1906, ristampa del 1969
- Don A. Codaghenço, **Storia religiosa del Cantone Ticino**, Lugano, Tip. La Buona Stampa, 1941
- V. Gilardoni, **I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino, vol. I, Locarno e il suo circolo**, Basilea, Birkhäuser Verlag, 1972
- V. Gilardoni (a cura di), **Il codice Ballarini del Liber scripturam ecclesiae Sancti Victoris de Locarno**, Bellinzona, in Archivio Storico Ticinese, n.ri 21-24, 1965-1970
- V. Gilardoni, **Il romanico**, Bellinzona, Ed. Casagrande, 1967
- V. Gilardoni (a cura di), **Ticinesia Serie II**, Bellinzona, Archivio Storico Ticinese, n. 31, 1967
- V. Gilardoni, Padre R. Da Bedano, **Fonti per la storia dei monumenti di Locarno, Muralto, Orselina e Solduno**, OSMA, SSL, 1972
- Don I. Marconetti, **Cenacoli della Svizzera Italiana**, Lugano, Tip. Mazzucconi, 1981
- Don P. Meneghelli, **Le pergamenie di Tegna**, in Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1911
- J.R. Rahn, **I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino**, Bellinzona 1894, Lugano, copia anastatica STCBNA, 1976
- Don A. Robertini, **Bollettino parrocchiale di Tegna e Verscio**, sett. 1944, nov. 1944, dic. 1944, febr. 1945, Locarno, Tip. F.lli Malè
- Don A. Robertini, **L'arte dei «BDL» a Tegna**, in Argomenti n. 12, dicembre 1982
- Don A. Robertini, **Secondo centenario della chiesa parrocchiale di Verscio 1748-1948**, Locarno, Tip. F.lli Malè
- Don A. Robertini, **Verscio**, Locarno, Pedrazzini, 1978
- V. Vicari, **Ticino romanico, vol. II**, Lugano, Ed. Vicari, 1985



# OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 093 81 12 71

**CUCINA CALDA**

LUNEDÌ CHIUSO



Manutenzione  
e costruzione  
giardini

## VETRERIA



**6600 LOCARNO**

Tel. 093 / 31 83 49

## Corrado Nessi

Locarno - Verscio

Tel. 093 / 31 35 74



## ASCOSEC

LAVANDERIA CHIMICA  
CHEMISCHE REINIGUNG  
Pulitura tappeti  
e noleggio lava moquettes

**6600 Locarno**  
Via Vallemaggia 45  
Tel. 093 31 73 42

**6600 Locarno**  
Via Luini 11  
Tel. 093 31 73 42

**6612 Ascona**  
Vicolo S. Pietro  
Tel. 093 35 21 07

## RISTORANTE - PIZZERIA

con grande giardino e terrazza coperta  
ampio posteggio

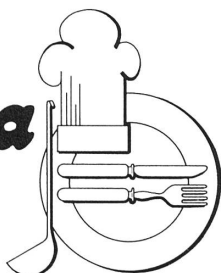
**CUCINA NOSTRANA**  
e specialità valtelinesi

venerdì e sabato  
**GRIGLIATA E MUSICA**

# Bellavista

RISTORANTE-PENSIONE

**6600 LOCARNO**  
Via Varenna 31  
Tel. 093 31 24 31



Gerente: Bruno Mileto

## CALANDA BRÄU

Un incontro al vertice!

